



# LE PROVE

## COME STRUMENTI DI SELEZIONE

di Cesare Bonasegale

*I benefici dell'utilizzo di vincitori nelle prove come riproduttori ed il conseguente innalzamento dei valori medi dell'ampiezza di cerca.*

Nella prima metà del secolo scorso, chi aveva una buona cagna la faceva coprire dal maschio del suo compagno di caccia, che aveva sperimentato essere anch'esso un buon cane. E chi voleva un cucciolo, prendeva i figli di padre e madre a lui noti per le buone qualità venatorie.

Poi ci fu il boom delle richieste e fu necessario rivolgersi ad allevatori il cui nome ed indirizzo erano pubblicati sui giornali di caccia. Ed allora, per convincere i potenziali acquirenti sulla qualità dei cuccioli, si iniziò a reclamarli come "figli di Campioni" o comunque di cani le cui qualità erano certificate dalle verifiche effettuate nelle manifestazioni zootecniche, cioè nelle prove.

Inizialmente le fregature furono numerose perché – a fronte di un pubblico impreparato – negli annunci venivano contrabbandati come Campioni di Lavoro cani che erano Campioni di Bellezza e che magari a caccia non erano mai neppure andati (a quei tempi per il Campionato di Bellezza non era richiesta la qualifica in una prova di lavoro). Poi però poco alla volta si creò una più ampia consapevolezza fra il pubblico e si generalizzò l'utilizzo di riproduttori che effettivamente potevano vantare una carriera di successi nelle prove. Il che è di per sé una buona base, ma non

è la risposta sicura per far nascere cani venatoriamente abili perché la genetica è una materia complessa che richiede una particolare competenza da parte degli allevatori e conoscenze approfondite sul meccanismo di trasmissione dei caratteri che si desidera selezionare.

Ma dando per scontato che competenza e conoscenze di tali meccanismi siano presenti in chi alleva, resta il fatto che il ricorso a riproduttori che si mettono in luce nelle prove di lavoro ha risvolti positivi, soprattutto per selezionare i comportamenti trasmessi da geni quantitativi e – per esempio – per ottenere cani dotati di una cerca ampia.

A questo proposito vale la pena di fare una digressione.

L'impegno nella cerca è espressione dell'istinto predatorio, ma l'ampiezza della cerca scaturisce da una diversa coppia di geni senza dominanza, così come normalmente avviene per tutti caratteri quantitativi. Vale a dire che generalmente i figli sono dotati di un'ampiezza di cerca i cui valori sono compresi fra quelli espressi dai genitori... salvo eccezioni grazie alle quali possono occasionalmente scaturire soggetti la cui ampiezza di cerca è sensibilmente maggiore (o minore) di quella che avevano il padre e la madre. E sic-

come le prove tendono a valorizzare i soggetti con cerca molto ampia, il sistematico utilizzo in riproduzione di cani vincitori delle prove tende a far accrescere l'ampiezza di cerca media della razza. Infatti oggi tutte le razze hanno un'ampiezza di cerca sensibilmente maggiore rispetto a quella che avevano una cinquantina d'anni fa.

È questo un bene?

Certamente sì, perché – soprattutto per certe cacce classiche (leggi starni e beccaccini) – se non c'è cerca spaziosa è solo perdita di tempo. Ricordo che Paolino Ciceri mi decantò le grandi qualità di una sua cagna (che aveva già tre o quattro anni) proponendomi di acquistarla ed io la portai con me in una delle mie trasferte a starni in Kossowo: in effetti era una piacevole stilista che però in una settimana non riuscì a fermare le starni neppure una volta perché la sua cerca non era sufficientemente spaziosa. La resi a Paolino con un cortese "Grazie no" (...e guarda caso Ciceri ben si guardava dall'utilizzare in allevamento cani vincitori nelle prove).

La cerca spaziosa ha però anche il rovescio della medaglia, cioè la necessità di un funzionale collegamento, allorché la caccia si svolge in terreni "rotti" e ricchi di vegetazione.

Ed anche a questo riguardo è utile una divagazione.

Il collegamento è espressione di un comportamento geneticamente trasmesso come carattere dominante in cui l'uomo deve assumere il ruolo del lupo-capobranco, che ovviamente durante la caccia non richiamava continuamente i suoi sottoposti, lasciando a loro il compito di mantenere il collegamento con lui. Ed invece la maggior parte dei cacciatori – se il cane si sottrae alla vista – non sanno trattenersi dall'utilizzare il maledetto fischiello o altro mezzo di richiamo... con l'effetto di comunicare al cane dove egli si trova, sollevandolo con ciò dall'impegno di mantenere il contatto col capobranco-uomo. Ed insistendo in questo comportamento, ottengono di distruggere il collegamento naturale del loro cane.

Questa deformazione è però tanto diffusa dall'aver indotto dei presunti tecnici a demonizzare le prove di lavoro dei cani da ferma, responsabili – a detta loro – di valorizzare soggetti inutilizzabili a caccia: asserzioni di questo assurdo tenore sono infatti state espresse su periodici editi da Associazioni venatorie. L'evidente errore di chi ha scritto simili baggiate consiste nel fatto che il cane a cerca spaziosa – in virtù del collegamento – riduce l'ampiezza di cerca là dove il terreno lo richiede; ma se l'ausiliare non ha nel suo DNA la capacità di spaziare, diventa un cane inutile allorché si trova in terreni aperti.

Questo tipo di deformazione coinvolge soprattutto i Continentali italiani che – secondo una visione deformativa

del lavoro del cane da ferma – erano un tempo definiti razze a cerca ristretta. Ho personalmente sperimentato cacciatori che mi facevano specifica richiesta di Bracchi italiani che mantenessero sempre un'azione al limite del tiro di fucile: a costoro ho sempre risposto che quelli non sono Bracchi italiani... ma cani di scarto!. Sta di fatto però che ci sono allevatori che non utilizzano riproduttori affermati nelle prove di lavoro e che, generalmente, producono cani dalla cerca meno ampia.

Perché ciò avviene?

I motivi sono più d'uno.

● Alcuni allevatori non utilizzano riproduttori affermati nelle prove perché preferiscono incentrare la selezione sulle qualità morfologiche, utilizzando cioè riproduttori che si mettono in luce nelle expo (laddove la selezione dovrebbe far salve innanzitutto le qualità venatorie e solo in subordine la bellezza morfologica: bisogna cioè privilegiare la scelta dei più belli fra i più bravi!). Per chi ha sempre selezionato cani belli, il cambiare orientamento a favore dei cani vincitori nelle prove potrebbe produrre per un certo periodo cani né belli né bravi.

● Se un allevatore – i cui cani sono valorizzati esclusivamente in esposizioni – vuole utilizzare stalloni vincitori di prove, deve ricorrere a soggetti di altrui proprietà... le cui monte pertanto devono essere retribuite (laddove di norma egli utilizza solo riproduttori di sua proprietà).

A difesa della loro scelta basata sui cani da esposizione, taluni allevatori sbandierano i casi di loro soggetti che occasionalmente ottengono qualche

risultato utile nelle prove di lavoro, per lo più però su terreni dove la cerca ampia non è richiesta. Ed in questo senso sono da criticare i Giudici che assegnano qualifiche di prestigio senza verificare come si comporta il cane anche in terreni aperti.

A questo riguardo vale la pena di ricordare che un tempo per la proclamazione a Campione di lavoro un cane doveva ottenere almeno un CAC in prova su starne; successivamente fu sufficiente un Eccellente a starne; ed oggi, che le zone popolate da starne sono quasi scomparse, ci si accontenta di CAC in zone DOC, cioè su fagiani "selvatici" (?!?!): come dire "di male in peggio".

Esiste un nesso fra ampiezza di cerca e velocità dell'andatura?

Ovviamente sì, perché è impensabile un cane a cerca ristretta che abbia andatura molto veloce; per contro la velocità diventa necessaria per coprire – a parità di tempo – la maggior quantità di terreno esplorata da un cane a cerca ampia.

La velocità – che non rappresenta un pregio in assoluto – è però un comportamento innescato anche da altri fattori, come per esempio la competitività allorché due cani sono contemporaneamente in campo.

La capacità di esprimere un'andatura molto veloce è una qualità trasmessa geneticamente?

Forse sì, probabilmente prodotta da geni senza dominanza... però è un argomento che non ho avuto modo di approfondire a sufficienza, quindi sul tema non sono in grado di dire altro.